

## Introduzione

Questo numero della rivista “Faenza” accoglie gli *Atti* delle due giornate che la Pinacoteca di Varallo e Palazzo Madama a Torino hanno organizzato, sollecitando la riflessione sul tema del collezionismo di maioliche e il suo rapporto con i musei e sulla storia delle manifatture italiane.

Le due giornate di studio dal titolo *Il collezionismo fa grandi i musei. Giornate di Studio sulla maiolica italiana*, hanno avuto luogo nel 2019 il 16 settembre a Torino e il 17 settembre a Varallo, con il coinvolgimento di numerosi studiosi di cui siamo lieti di presentare i contributi in una sede editoriale così prestigiosa.

Per questo ringraziamo la direttrice Claudia Casali, la conservatrice Valentina Mazzotti e le autorità del Museo Internazionale della Ceramica di Faenza che hanno aderito a questa iniziativa, permettendoci di giungere felicemente alla pubblicazione degli *Atti* nei tempi prestabiliti, nonostante le difficoltà causate dalla pandemia di Covid19.

Prima di presentare i contributi, vorrei soffermarmi sul motore principale che ci ha portato a questo convegno. Tra il 2004 e il 2007 la Pinacoteca di Varallo ha ricevuto in donazione la collezione di maioliche dell'imprenditore valesiano Luciano Franchi. La raccolta era stata realizzata per autentica passione e ricerca estetica a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento. Il collezionista Luciano Franchi scelse d'integrarla e incrementarla dopo aver maturato la decisione di farne donazione a nome del figlio Francesco, prematuramente scomparso, che con lui aveva condiviso la passione per la maiolica e la musica. La collezione “Francesco Franchi” è considerata oggi tra le più importanti donazioni avvenute in Italia con un riscontro di pubblico e di studi anche a livello internazionale.

Lo scorso anno Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica di Torino ha promosso la mostra *L'Italia del Rinascimento. Lo splendore della maiolica*, una delle più complete mostre sulla storia della maiolica, con circa 200 opere da collezioni pubbliche e da collezionisti privati che hanno messo a disposizione del pubblico e degli studiosi i loro capolavori. Per fortunata coincidenza, e a pochi chilometri di distanza, la Pinacoteca di Varallo proponeva al pubblico *Maioliche a Varallo. La collezione Franchi dialoga con altri musei* un progetto inclusivo di confronto fra le opere della collezione Francesco Franchi, completa anche dei pezzi messi a disposizione degli eredi del donatore, e quattro capolavori provenienti da altrettanti musei italiani. Ne è nato il progetto di un convegno, a margine delle due esposizioni, che ha trovato nei due Musei coinvolti una sede ideale per approfondire la tematica del collezionismo in rapporto ai musei con apertura a contributi legati alla storia della maiolica.

Un ringraziamento particolare a chi, con me, ha partecipato all'organizzazione delle giornate: Timothy Wilson, che ha supervisionato le prime riunioni di progettazione e che, unitamente a Giovanni Agosti dell'Università degli Studi di Milano, ha prestato preziosa collaborazione come moderatore nelle due giornate di studi. Il Presidente di Palazzo dei Musei Mario Remogna, Carla Falcone, che in veste di direttore della Pinacoteca – fin dall'inizio affezionata e colta promotrice della collezione Franchi – affiancata da Paola Angeleri, hanno promosso e ospitato il convegno. Cristina Maritano, conservatore di Palazzo Madama, anch'ella fra i promotori dell'iniziativa, che ha fattivamente curato l'organizzazione dell'evento a Torino e mi ha sapientemente coadiuvato nella redazione degli *Atti*. Grazie indistintamente a tutte le autorità dei due Musei coinvolti che hanno reso possibile l'organizzazione dell'evento, nonché agli sponsor delle iniziative.

Un ringraziamento ai relatori che hanno partecipato alle due giornate di studio dando vita a un incontro ricco, segnato da uno spirito di collaborazione e confronto.

Il convegno ha visto la partecipazione di relatori provenienti dall'Italia, dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Polonia e dagli Stati Uniti.

L'ordine dei relatori è rimasto immutato in sede di pubblicazione. Alcuni hanno ravvisato l'esigenza di integrare o in parte modificare i loro interventi per ragioni di spazio o per cause legate al progredire della ricerca<sup>1</sup>.

In questa introduzione mi sono permessa di presentare gli interventi in un ordine differente, proponendo tre principali percorsi di lettura: la storia della formazione delle grandi raccolte museali di maiolica e porcellana; la figura del collezionista vero e proprio individuato attraverso la storia delle collezioni, della loro formazione e del mercato come mezzo di circolazione delle opere; i filoni di ricerca più specifici che, come sempre apportando nuovi risultati, sono di stimolo continuo non solo allo studio e al riordino delle collezioni stesse.

L'articolo di apertura nel quale John Mallet ci parla de *La formazione della collezione di maioliche italiane del Victoria and Albert Museum*, ci fa comprendere lo spirito e la mentalità che ha guidato i curatori del V&A a partire dagli iniziali criteri guida, passando attraverso le prime acquisizioni di grandi collezioni, fino all'evoluzione delle norme di acquisizione attuali. Così, attraverso l'azione dei vari *Keepers* (di cui Mallet fu l'ultimo a ricoprire tale titolo glorioso), giungono opere dalla Soulages di Tolosa e altre collezioni, che consegnano al Museo alcuni tra i maggiori capolavori oggi presenti. L'acume nella ricerca e nella classificazione delle maioliche di Charles Drury Edward Fortnum è evidenziato dall'avvento di un criterio più storiografico e di opere dalle collezioni Castellani e più tardi di un'opera della collezione Fountaine.

In Italia questa tematica passa attraverso la storia della formazione di sezioni specifiche della materia ceramica o addirittura d'interesse istituzioni museali. Così Giulio Busti e Franco Cocchi ci descrivono la natura particolare di un altro museo, quello di Deruta: nato nel 1898 in un contesto di dispersione di molte testimonianze della cittadina umbra. Nel contributo si coglie la parte fondante delle raccolte: l'impulso dato da Francesco Briganti nella promozione degli studi storici, la natura didattico-industriale, il "Museo per il lavoranti in maiolica", la *mostra di Antica arte umbra* di Perugia nel 1907, e la nascita della scuola comunale di disegno e quindi lo sviluppo e la rinascita dell'arte ceramica.

Una funzione di dialogo tra la propria città e l'apertura a esperienze internazionali, emerge dal racconto di Valentina Mazzotti che, attraverso un sapiente lavoro di rilettura degli archivi ballardiniani, ricostruisce molti dei momenti decisivi nella formazione delle raccolte del Museo. La ricca documentazione d'archivio, il confronto con i manufatti esistenti o riconoscibili attraverso la documentazione fotografica, ci conducono al riconoscimento di molte vicende collezionistiche che hanno portato il museo dall'iniziale identità localistica a una sempre maggiore apertura. La vicenda bellica e la tenace ricostruzione narrate con grande accuratezza, rendono possibile delineare i rapporti con alcuni collezionisti, che hanno contribuito a plasmare la raccolta delle maioliche italiane del MIC.

Un esempio particolarmente esaustivo che chiarisce il rapporto stretto tra un'istituzione museale e il collezionismo, ci deriva dal caso del Bargello. Marino Marini ci ricorda come il Bargello sia stato il primo museo nazionale italiano, istituito nel 1865, dedicato alla scultura rinascimentale e alle cosiddette "arti applicate" o decorative. Colpisce nello studio la politica di gestione che, negli ultimi anni, ha comportato non solo la visione di opere per troppo tempo celate al pubblico, ma anche l'acquisizione e l'accoglimento di nuovi esemplari, donati grazie alla sensibilità di collezionisti affezionati al Museo o semplicemente attratti dalle molteplici qualità della raccolta ceramica esposta.

Più attinente alla figura del collezionista e al suo gusto, nel contributo di Françoise Barbe emerge la figura del marchese Giampietro Campana come collezionista, la successiva dispersione delle collezioni, le acquisizioni da parte di Napoleone III nel 1861, e infine il confluire delle opere nel museo del Louvre nel 1863. La tematica della sensibilità estetica legata alle opere e alla fruizione delle stesse è qui approfondita. Alcune delle maioliche Campana erano associate a cornici di legno dorato e ciò apre un campo d'indagine importante: la lettura della cornice non solo come supporto, ma come parte integrante dell'opera stessa o dell'idea espositiva della collezione di provenienza: comporta una concezione nuova e una nuova visione di questo tipo di sezioni museali.

Il collezionismo è invece oggetto di una serie di studi. Lucia Arbace ci ricorda una vicenda collezionistica del tutto particolare che vede già tra Sei e Settecento le maioliche abruzzesi come oggetto di collezionismo internazionale. Il sapere enciclopedico descritto sulle maioliche castellane e il rapporto con le incisioni furono un motore nella promozione della raccolta di queste magnifiche maioliche che vantano acquisizioni collezionistiche molto precoci. Fra gli amatori, spicca la figura del conte polacco Stanisław Kostka Potocki che acquista raffinate maioliche nel 1785 a Napoli. Il caso più eclatante è rappresentato dai vasi della residenza di Leopoldo I d'Asburgo, ora alla collezione Paparella Treccia, in armonioso *pendant* con quelli dello Schloss Pillnitz a Dresda, che evidenziano uno stretto legame con le tendenze di gusto proprie dell'alta aristocrazia sassone.

La raccolta di opere castellane non sempre è legato alla effettiva conoscenza delle stesse, come dimostra il caso di Horace Walpole, che si limita a descrivere i propri piatti come "*very fine*" e solo la descrizione che ne viene tracciata nel catalogo di vendita della collezione ci aiuta a identificarli come piattini di Castelli. L'atteggiamento collezionistico di John Cute è diverso: i nove piatti di Castelli fanno ancor oggi mostra di sé nella sala da pranzo della sua antica magione.

In continuità con il tema, troviamo l'esposizione relativa a Montagu Yeats Brown e la sua raccolta confluita nel patrimonio dei Musei Civici genovesi. La collezione ci offre la possibilità di comprendere come il raccogliere maioliche liguri sia stato una tendenza di gusto condivisa da molti illustri collezionisti italiani ed europei agli inizi del XX secolo. Loredana Pessa ci introduce alla figura di Montagu Yeats Brown, che aveva stabilito uno stretto legame con il territorio ligure negli anni del suo soggiorno a Genova, come console generale britannico. Sullo sfondo, l'ambiente internazionale degli amatori d'arte della seconda metà dell'Ottocento, che contribuì a tracciare la fisionomia di una delle più importanti istituzioni museali della città.

La società è oggetto anche di un filone di ricerca volta alla migliore comprensione del mercato che interessò la fuoriuscita di opere e l'acquisto da parte di collezionisti stranieri. Zuzanna Sarnecka approfondisce nel suo saggio la figura di Vincenzo Funghini, uno dei più grandi collezionisti e mercanti di maiolica italiana dell'Ottocento. Di grande interesse sono le descrizioni dei restauri apportati dal Funghini associate all'analisi dello stato di conservazione delle maioliche, che ci aiutano nella corretta lettura degli strati di integrazioni colà apportate.

Analizzando i diari inediti di Funghini, Sarnecka ha potuto chiarire i rapporti del commerciante con acquirenti internazionali. Importante a questo punto ricordare che però buona parte delle opere di Funghini, rimaste nel suo "Museo privato", sono entrate a far parte oggi del Museo Medievale di Arezzo.

La storia di due importanti collezioni milanesi dell'Ottocento è introdotta da Raffaella Ausenda che delineando la figura del pittore Giuseppe Bossi, illustre personaggio milanese, e narrandone le vicende di fortuna e decadenza, propone alcune ipotesi sulla provenienza dei pezzi. L'altra raccolta presentata è quella dell'industriale Francesco Ponti, donatore di due tra i più imponenti nuclei di ceramiche, unitamente a cataloghi compilati con estrema cura, che elencano ben 985 pezzi, di cui 150 porcellane.

Questa seconda donazione, fortemente voluta nel suo testamento a favore della comunità, avvicina la figura di Ponti a quella di Luciano Franchi.

Anche Elisa Paola Sani nel parlarci di alcune prestigiose maioliche della Courtauld Gallery la figura di Thomas Gambier Parry, rimanda a Luciano Franchi citando «la ferma volontà di mantenere intatta quella che era stata la collezione... e vederla aperta al pubblico per il beneficio comune». Inoltre l'analisi di una delle opere, significativa per la scelta della tematica collezionistica di Parry, cioè la coppa con *La crocifissione* e i confronti qui analizzati, portano Elisa Sani ad analizzare la mano del maestro in rapporto ad alcune modalità pittoriche che si rilevano negli istoriati della bottega di Antonio Patanazzi, visibili nella serie a Roccavaldina.

Il contributo di Carmen Ravanelli Guidotti mi sta particolarmente a cuore non solo perché, rende omaggio a Luciano Franchi, ma in quanto chiarisce e completa lo studio di due opere della collezione dell'imprenditore valesiano: il grande bacile istoriato con *Abigaille che offre doni a David (Samuele I, 25)* in collezione privata, e la coppa da impagliata oggi alla Pinacoteca di Varallo. La sapiente lettura del cartiglio sul piatto, e la proposta di identificazione del cosiddetto "Pittore delle Amazzoni" attraverso un serrato confronto con altre opere

coeve, porta a ipotizzare la sua presenza come un artefice attivo o comunque vicino alla Bottega faentina Bettisi. La coppa è definitivamente inserita con la conferma della datazione al XVII secolo. L'uso dei frammenti come sussidio documentario e la nuova lettura proposta per le opere ci fanno comprendere come le collezioni museali costituiscano ancora una fonte fertile per nuovi studi.

Questo scritto fa da tramite ideale con una serie di contributi più legati alla storia della maiolica. Il collezionare è anche infatti scoprire, ricercare e trovare stimoli nuovi, ed è ciò che viene proposto in alcuni saggi qui pubblicati, secondo un ordine cronologico.

Entrando nel vivo della ricerca storica, Michael J. Brody ci accompagna in un'operazione di riconoscimento di una personalità della terracotta ingobbata, invetriata e graffita: «Maestro del *Concertino su una barca a vela*». Il piatto presentato è già riconoscibile, sotto forma di cromolitografia, per la prima volta nel famoso *Recueil de faïences italiennes des XV<sup>e</sup>, XVI<sup>e</sup> e XVII<sup>e</sup> siècles* di Darcel e Delange nel 1869, quando faceva parte della collezione dei principi Czartoryski di Polonia. Non se ne ebbe poi notizia per più di 90 anni, ma Brody lo riporta agli onori degli studi, datandolo tra il 1475 e 1495 circa, e associandolo a un *corpus* di dieci esemplari, tutti in qualche modo collegabili con l'elegante corte di Ercole I d'Este.

La storia della ceramica trova nello studio di Giovanni Donato e Laura Vascetti, sulla cinquecentesca *Crocifissione tra i santi Rocco e Sebastiano* di Tassarolo e la maiolica ligure, un contributo vasto e articolato che, attraverso il serrato confronto con opere musealizzate nel Museo Civico torinese, porta gli autori a riflettere non solo sul rapporto con il contesto locale, italiano, ma anche sugli esiti internazionali riscontrati da questa tipologia ceramica. Lo stile dell'opera in analisi e il ravvisato "raffaellismo" di alcuni dettagli, fanno dell'opera, firmata da Bartolomeo Trulla, un esempio di una produzione fortemente voluta dai nobili committenti per Tassarolo stesso, con prospettive incoraggianti nell'identificazione di altre opere del Maestro.

Cristina Maritano presenta i risultati delle ricerche archivistiche relative alla produzione e all'importazione di maiolica negli Stati sabaudi negli anni di Emanuele Filiberto di Savoia. Ed ecco palesarsi «Horatio Fontana et Maestro Antonio d'Urbino» e i pagamenti a loro fatti, fra i quali quello per due "Credenze" portate al duca a Nizza, il movimento delle opere tra le corti, e il dono al connestabile Anne de Montmorency e al cardinale Charles de Bourbon in un susseguirsi di scoperte documentarie.

Luca Pesante ci offre, attraverso una minuziosa ricerca di archivio, una innovativa documentazione su *La maiolica a Roma nella seconda metà del Cinquecento*. Roma fu uno dei mercati più importanti d'Europa, nella seconda metà del Cinquecento, e le attività produttive, non ultima quella della lavorazione della maiolica, comportarono l'avvento continuo di maestranze da altri centri. Attraverso i documenti, scopriamo le attività dei *vascellari e bicchierari* e la differenziazione che ne emerge a livello di qualità. La ceramica, sia essa importata o fattivamente realizzata a Roma, diviene parte del quotidiano con diverse manifestazioni per fasce della società: il panorama della produzione si propone pertanto attraverso commesse importanti, che richiedono anche soddisfazione di tipo estetico, ma anche vasellame d'uso comune.

Cecilia Chilosi approfondisce l'importanza dell'opera di due pittori ai quali si deve il rinnovamento della ceramica savonese tra il XVII e il XVIII secolo: Bartolomeo Guidobono, di cui non abbiamo ceramiche autografe, ma che diviene riconoscibile grazie alle indicazioni qui riproposte, tanto che a lui sono ormai associati uno svariato numero di esemplari, anche e inaspettatamente oltre il 1685. E un secondo pittore, Gio Agostino Ratti, del quale invece sono note ceramiche datate e firmate, che vede arricchito qui il proprio *corpus* di opere grazie a un esemplare, datato 1745, con al centro l'iniziale dell'artista. Segue un sapiente riordino che porta a circoscrivere il gruppo di manufatti a lui assegnati, individuando le opere di scuola.

Infine *last but not least*, Claudio Paolinelli, nel suo saggio "*Reliquie*" ceramiche. *Di una singolare produzione di brocche nelle Marche tra XVIII e XIX secolo*, svolge un'indagine illuminante e di grande interesse su di un ristretto gruppo di ceramiche, rintracciate in gran parte sul territorio, caratterizzate da una singolare decorazione a rilievo. Paolinelli, oltre a realizzare un primo censimento di questi oggetti vascolari d'uso, ci illumina su un settore ancora ricco di opere la cui attenta lettura estenderebbe la ricerca in una prospettiva di natura antropologica.

A distanza di alcuni anni dalla apertura della Collezione Francesco Franchi all'interno della Pinacoteca di Varallo, nella consapevolezza dell'importanza che la donazione ha avuto per l'istituzione museale che l'ha accolta, mi trovo a ribadire la "promessa" che tutti coloro che furono in qualche misura coinvolti nella donazione hanno fatto a Luciano Franchi: i beni di un museo devono essere sempre fruibili agli studiosi e al pubblico e pertanto promossi e divulgati.

L'importanza del progetto di Luciano, continuato con passione dalla moglie e dalle figlie – alle quali siamo tutti profondamente grati –, emerge e prende maggiormente risalto alla luce di queste felici e prolifiche giornate di studi.

Giulia Anversa

## NOTE

<sup>1</sup> Mutano rispetto al convegno alcuni titoli e contenuti. Giovanni Donato e Laura Vaschetti che, rispetto all'intervento di Torino, presentano nel dettaglio la sola tavola di Tessarolo riservando spazio alle piastrelle orientali di San Pietro di Felizzano e i bacini sul campanile di San Giovanni Battista a Salerno in altre sedi. Cristina Maritano presenta nel suo intervento l'approfondimento sulle figure di *Orazio Fontana e Antonio «vasari d'Urbino» al servizio di Emanuele Filiberto di Savoia*. Raffaella Ausenda aggiunge, rispetto al convegno, una parte sulla collezione Ponti, come parte fondante del Museo del Castello Sforzesco di Milano. Lucia Arbace approfondisce in questa sede lo studio delle maioliche settecentesche di Castelli nell'ambito delle collezioni europee, rimandando ad altri studi l'approfondimento sulle maioliche delle esposizioni dell'Ottocento.

## Introduction

This issue of «Faenza» magazine welcomes the Proceedings from the two days organized by the Pinacoteca di Varallo and Palazzo Madama in Turin and encourages a reflection on the theme of maiolica collecting and its relationship with museums and the history of Italian manufacturing.

The two study days entitled «Collecting makes museums great. Study Days on Italian Maiolica» took place in 2019 on 16 September in Turin and on 17 September in Varallo. It brought together numerous scholars whose contributions we are pleased to present with such a prestigious publishing institution.

For this, we would like to thank the director Claudia Casali, the curator Valentina Mazzotti and the authorities of the International Ceramics Museum of Faenza, who have joined this initiative and have permitted us to happily achieve the publication of the Proceedings within the established timeframe, despite the difficulties caused by the Covid19 pandemic.

Before presenting the contributions, I would like to focus on the main driving force that led to this conference. Between 2004 and 2007, the Pinacoteca di Varallo received a collection of maiolica as a donation from the Valsesian businessman Luciano Franchi. The collection was created out of a genuine passion and was the fruit of aesthetic research carried out ever since the end of the 1960s. The collector Luciano Franchi decided to complete and enlarge it after having made the decision to donate it in the name of his son Francesco, who died prematurely and with whom he had shared a passion for maiolica and music. Today the Francesco Franchi Collection is considered one of the most important donations ever made in Italy, with a great public response and studies on an international level.

Last year Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica di Torino promoted the exhibition *L'Italia del Rinascimento. Lo splendore della maiolica*. It was one of the most complete exhibitions on the history of maiolica, with about 200 works from public collections and private collectors who made their masterpieces available to the public and scholars. By lucky coincidence, and just a few kilometres away, the Pinacoteca di Varallo presented *Maioliche a Varallo. La collezione franchi dialoga con altri Musei*. This was an inclusive project which offered the opportunity to compare works within the Francesco Franchi collection; the collection itself was indeed made complete by including the pieces made available to the donor's heirs, as well as four masterpieces from as many Italian museums. The result was the staging of a congress on the margins of the two exhibitions; this congress saw the two museums involved as an ideal venue to explore the theme of collecting as it



pertains to museums, as well as an opportunity to call for contributions related to the history of maiolica.

A special thanks to those who, with me, participated in the organization of those days: Timothy Wilson, who supervised the initial meetings to undertake the planning for the days of the conference and who, along with Giovanni Agosti of the University of Milan, offered his valuable service as a moderator during the two days of study. The president of Palazzo dei Musei Mario Remogna, Carla Falcone, who, as director of the Pinacoteca – from the very beginning a passionate and cultured promoter of the Franchi collection – assisted by the curator Paola Angeleri, promoted and hosted the conference. Cristina Maritano, the curator of Palazzo Madama, was also one of the promoters of the initiative, and it was she who actively organised the event in Turin and skillfully aided me in drafting the Proceedings. Thanks to all the authorities of the two Museums involved who made the organization of the event possible, as well as the sponsors of the initiatives.

Thanks also to the speakers who participated in the two days of study, creating a rich meeting, marked by a spirit of collaboration and exchange.

The two study days were attended by speakers from Italy, Great Britain, France, Poland and the United States.

The order of speakers has been maintained in this publication. Some felt the need to supplement or partly modify their contributions for reasons of space or research-related causes<sup>1</sup>. In this introduction I have, however, taken the liberty of presenting the speeches in a different order, proposing three main reading paths: the history of the formation of the great maiolica and porcelain museum collections; the figure of the actual collector as identified through the history of the collections, their formation and the market as a means to circulate the works; the more specific lines of research which, forever yielding new results, are a constant stimulus not only to research, but also to the reorganization of the collections themselves.

The opening article in which John Mallet talks to us about «The formation of the Victoria and Albert Museum's collection of Italian maiolica» makes us understand the spirit and mentality which guided the V&A's curators from the very first guiding criteria. It traces its history from the first acquisitions of large collections, to the evolution of the acquisition criteria which characterize the present day. Thus, it was through the actions of the various Keepers (Mallet was the last to hold this glorious title), that works from the Soulanges of Toulouse and others collections, some of the greatest masterpieces present today, came to be housed at the Museum. Charles Drury Edward Fortnum insight into the research and classification of maiolica is highlighted by the advent of more historiographical criteria and the addition of works from the Castellani collections and later a work from the Fountaine collection.

In Italy, this theme crosses through, and informs, the history of the formation of specific sections of this subject or even entire museum institutions. This is how Giulio Busti and Franco Cocchi describe the particular nature of another museum, that of Deruta: established in 1898 when many records of this Umbrian town were being lost. The contribution stands out particularly for its presentation of the founding part of the collections: the impulse given by Francesco Briganti